Perchè scioperano a centinaia nella zona calzaturiera di San Miniato

Le bambine operaie si sfogano: Siamo trattate in modo bestiale

Oltre dieci ore di lavoro al giorno per poco più di 2.000 lire — Le giovanissime sono le preferite perchè non hanno da accudire ai figli — La domenica ci si « riposa » facendo il bucato e il mangiare per la settimana — La salute compromessa — Chiedono di essere tutelate

Dal nostro corrispondente

SAN MINIATO, 1.

« Lavoro più di dieci ore al giorno. Ho cominciato ad aggiuntare le tomaie delle scarpe quando ancora studiavo. Facevo la quinta elementare e aiutavo mia sorella. Da un anno lavoro per conto mio ». Queste parole me le dice una ragazzina di appena 14 anni. Si chiama Paola. Come centinaia e centinaia di compagne, ha fatto sciopero. Vuole vedere rispettati i suoi diritti.

In questa zona, zeppa di calzaturifici, una ragazzina che lavora prima ancora di finire le elementari non è un caso isolato. E' diventato un fatto normale nella grande schiera delle lavoranti a domicilio. Con un gruppo di queste ho ricostruito le tappe di un inumano sfruttamento che si va sempre più estendendo in tutta la Toscana. Una vera e propria « catena di montaggio » esterna alla fabbrica è stata infatti creata per ridurre i costi di produzione: si mandano, per esempio, alcuni tipi di sandali negli Stati Uniti al prezzo di un solo dollaro. Sarebbe impossibile produrre a questo prezzo nella fabbrica. Si va fuori nelle piccole frazioni, nei paesetti sperduti, a San Miniato, Castelfranco, Santacroce, Santa Maria a Monte, Fucecchio, nell'Empolese — e ora anche in molte zone della provincia di Livorno — a cercare: a una si affida il lavoro di aggiuntatura, a un'altra quello di attaccatura delle fibbie, e così via.

Patrizia è anch'essa una giovanissima, ha 16 anni, lavora dalle 13 alle 14 ore al giorno, aggiunta circa 40 50 paia di tomaie per sandalo. A volte gliele pagano di più, a volta di meno. Non arriva a mettere insieme 3 mila lire al giorno nei mesi di pieno lavoro; nell'estate non si guadagna più niente.

« Il solito modello — mi dice Marilena, un'altra sedicenne — lo pagano in modo diverso, a seconda della qualità della pelle, ma il tempo che s'impiega è sempre lo stesso ».

La più anziana del gruppo, Maresca di 21 anni, porta un altro esempio efficace: « Ci sono dei modelli che vengono pagati a cifre più elevate, 170 lire al pezzo, ma si riesce a farne solo un massimo di 10 al giorno perché rappresentano numerose difficoltà. Con grande fatica, lavorando ore e ore si arriva a 1700 lire ».

Queste le cifre che abbiamo messo su insieme alle ragazze, alle « bimbe operaie » del Sanminiatese, e danno ancora un insufficiente quadro della realtà. « Si fanno tanti pezzi — afferma Marina, una donna sposata che ha un figlio già abbastanza grande — solo se in casa c'è qualcuno che aiuta, che dà una mano. Questo vale per me che sono sposata, non per le ragazze ».

Ecco un altro aspetto di questa brutta realtà. Con il lavoro a domicilio cambia la vita della famiglia, la casa si trasforma in una piccola industria, lo stesso datore di lavoro vorrebbe che le lavoranti comprassero macchine sempre più efficienti (a loro spese, naturalmente) per produrre più alla svelta. « Molte mie amiche sposate la domenica mettono al fuoco grandi pentoloni di brodo o fanno grandi tegami di salsa. Servirà per buona parte della settimana — afferma Marina — perché non si possono perdere troppe ore, il lavoro è lì che aspetta. Tutto viene fatto la domenica: si lava, si stira, si mettono a posto i vestiti. Questa è la nostra giornata festiva ».

E, infine, un altro aspetto del problema, che le ragazze sollevano. Non è solo la fatica fisica che rende dura la giornata. Si lavorano, infatti, prodotti, come il mastice, che contengono benzolo e altre sostanze nocive. « Pensi — mi dice una — che si tengono le macchine per lavorare in camera e in cucina. Lavoriamo con un fazzoletto davanti alla bocca, sembriamo tanti banditi mascherati, ma qualcosa dobbiamo pur fare per proteggerci. E poi gli occhi: il nostro lavoro fa perdere la vista, ci vogliono gli occhiali anche quando siamo giovani ».

Il quadro delle lavoranti a domicilio, delle operaie-bambine, si delinea sempre più anche di fronte agli occhi di chi, come me, poco conosce dei procedimenti per fare scarpe e sandali. Vi sono ancora tutta una serie di preoccupazioni: le cambiali, le rate per pagare le macchine che costano 200 e più mila lire; per le più giovani 2 o 3 anni di duro « apprendistato », infine la tensione spasmodica per evitare errori perché qui non siamo in fabbrica, dove uno sbaglio si compie una volta sola, poi qualcuno ti avverte. « Se si fa uno sbaglio si può sbagliare un'intera serie di lavoro. Una mia amica — afferma Patrizia — ha dovuto lavorare un mese intero per pagare un errore commesso ».

Quali le richieste che queste ragazze — più di 3 000 nella zona del Pisano — avanzano? Riguardano, in primo luogo, il salario, il sistema assicurativo e il loro potere contrattuale. Secondo la legge, ogni lavorante a domicilio dovrebbe guadagnare 393 lire orarie. In tale somma sono comprese ferie, gratifica natalizia, festività, tutto ciò, insomma, che queste ragazze non hanno. In effetti, in media guadagnano 180 lire. « Per Natale — ribatte Marinella — ci avevano promesso un panettone. Non che mi interessi, perché voglio essere pagata per ciò che faccio; ma non ci hanno portato neppure quello ».

L'altro aspetto della rivendicazione: vogliono poter trattare con il datore di lavoro, in modo collettivo. Pongono cioè un problema di fondo del movimento sindacale (e sono ragazzine di appena 14-16 anni!).

L'altro capitolo riguarda l'assicurazione. Maresca parla per tutte. « Io sono fra le poche assicurate, ma non mi assicurano per ciò che produco. Vogliamo che sul libretto di controllo venga segnata invece la quantità di lavoro effettivamente prodotto e vogliamo che tutte le lavoranti siano assicurate e non come avviene ora che lo sono solo il 10-15% del totale ».

Le nostre interviste finiscono qui. Un datore di lavoro si presenta per trattare: lo sciopero sta dando un primo frutto, ma prima di lasciarci, queste bambine-operaie si rivolgono ancora a noi: « Le scriva tutte queste cose — ci dicono — perché la gente sappia in che condizioni igieniche e sanitarie lavoriamo, sappia qual è il trattamento bestiale cui siamo sottoposte ».

Alessandro Cardulli

Vivace dibattito a Pisa

Come si correggono i compiti di scuola?

Ortografia, prolissità, fuoritema: ne hanno discusso, concordando, studenti e professori

Dal nostro corrispondente

PISA, 1

(a.c.) - Come si correggono i compiti di Italiano? Quale giudizio si deve seguire, cosa vogliono gli studenti, quali difficoltà incontrano i professori?

A queste domande, che investono il rapporto fra studenti e docenti, si è cercato di dare una risposta con una iniziativa nuova ed interessante.

L'Arci di Pisa ha infatti inviato il professor Giacomo Devoto, presidente della Accademia della Crusca e, da poco tempo, Rettore dell'Università di Firenze a tenere un dibattito pubblico assieme a sei studenti di Liceo. Ne è scaturita una iniziativa che ha richiamato un folto pubblico di professori e studenti aprendo un dialogo che può essere fecondo di ottimi risultati.

I sei studenti, quattro di una terza e due di una quinta del liceo Scientifico « U. Dini » di Pisa, sono stati chiari ed espliciti nelle loro argomentazioni. Hanno affrontato il problema del « fuori-tema », degli errori di ortografia, della « prolissità », dello spirito nuovo che dovrebbe animare il rapporto fra studenti e professori. La correzione collettiva del tema è stata posta come uno degli argomenti più importanti.

La lettura corale dei compiti — come ha ricordato il prof. Devoto — è utile ed importante: il professore può, individualmente, correggere la ortografia, la grammatica, ma molto spesso il suo giudizio critico è diverso da quello dei giovani. « Vale la pena di fare un componimento di meno — ha detto il professor Devoto — ma di dare il giudizio tutto assieme ».

E' un modo anche per tirar fuori dal ragazzo ciò che pensa, per farlo parlare, approfondire la sua capacità di giudizio.

Anche per il « fuori tema » vi è stata piena concordanza fra gli studenti ed il professor Devoto: non ha alcuna importanza perchè l'esercizio della composizione deve farci vedere il giovane, con i suoi problemi, i suoi pensieri, le sue riflessioni.

Dibattito vi è stato sulla « prolissità ». « E' un difetto delle nuove generazioni — ha detto il prof. Devoto — quello di usare molti termini astratti, presi a prestito, fra l'altro dal linguaggio dei " vecchi ". Ma va distinto, questo, dalla " foga del discorso ", che spesso rivela il carattere di un giovane ».

Interessante anche la discussione che ha preso avvio da alcune considerazioni di professori presenti.

Una professoressa delle « Magistrali » ha messo il dito sulla piaga. « Bisogna dare ai giovani dei compiti che smuovano il loro interesse — ha detto — altrimenti vengono fuori dei temi piatti, con un linguaggio « burocratico ». Io lo faccio — ha proseguito — ma quando si arriva all'ultimo anno di scuola bisogna dare temi che " interessano " gli esami di Stato! ».

Si è toccato il nocciolo della questione: la funzione della scuola che il professor Devoto ha individuato nella esigenza di far maturare la personalità del giovane, senza far alcuna violenza, educando alla convivenza. In questo quadro anche i problemi linguistici, la grammatica, la sintassi, diventano importanti, perchè si saldano a quelli civili e sociali.

Il dibattito ha affrontato molti altri temi. Quello che ci preme sottolineare è un metodo di lavoro che riteniamo profondamente giusto e va nella direzione di un sempre più stretto colloquio tra professori e studenti. Il fatto stesso che a presiedere la riunione sia stata una professoressa del Liceo Scientifico, la prof. Bruna Cordati Martinelli, che abbia partecipato un illustre studioso come il professor Devoto e sei giovani studenti, è la dimostrazione di quanto si può fare perchè certe esigenze della scuola italiana maturino e diventino operante realtà.

Proposto dai comunisti

Un convegno per l'Amiata

Il Consiglio della comunità montana del comprensorio amiatino ha accolto la proposta

Dal nostro corrispondente

ARCIDOSSO, 1.

Impegnato dibattito sul bilancio di previsione al Consiglio della comunità montana del Monte Amiata. La discussione si è accesa su una questione di fondo messa in evidenza dagli interventi dei consiglieri comunisti. Secondo questi, infatti, al di là delle cifre del bilancio e delle cose contenute nella relazione del presidente, si tratta di vedere se la Comunità funziona o meno come organo in cui i Comuni, e quindi i membri da cui essi sono rappresentati, credono, e per questo impegnano tempo ed energie.

Che questo fosse il punto centrale intorno il quale si dibatte da tempo la Comunità, è dimostrato dal fatto che tutto il Consiglio non ha potuto non accettare la proposta del gruppo comunista di convocare quanto prima un convegno a cui dovranno prendere parte non solo i membri della comunità medesima, ma, in prima persona, tutte quelle forze politiche in essa rappresentate: PCI, PSIUP, PSU, PRI, DC.

Il gruppo comunista, da parte sua, ha più volte dimostrato di credere nella funzione positiva che la Comunità può svolgere nella battaglia per lo sviluppo economico e sociale del comprensorio amiatino. Del resto, il fatto che le ultime due riunioni del consiglio — le uniche del 1967! — siano venute dopo che il gruppo comunista ne aveva fatta esplicita richiesta, è un esempio concreto in tal senso.

Alla luce di questo impegno e della esigenza di rivedere come la Comunità opera nell'ambito dei problemi che investono il comprensorio amiatino, appare quanto mai anacronistica la discriminazione verso i sindaci comunisti che continuano ad essere esclusi della Giunta della Comunità. Questa discriminazione è tanto più assurda quando dalla stessa maggioranza di centro sinistra non può essere negato il fatto che gli atti più qualificanti di questi ultimi tempi — come il documento di proposte sullo sviluppo economico e sociale della zona presentato al Comitato regionale della programmazione economica — sono stati resi possibili grazie all'iniziativa ed al contributo determinante del gruppo comunista.

Lo stesso voto favorevole che il gruppo comunista ha dato al bilancio, si muove su una linea che è coerente alla visione che il nostro partito ha dei problemi cui si trova di fronte la Comunità. Per tale voto favorevole — ha precisato il capo gruppo comunista — non vuole essere, e non è, una manifestazione di consenso all'operato della giunta, nè tanto meno un appoggio politico ad essa; esso parte invece da una considerazione più generale, propria del gruppo comunista, e che vuole fare della Comunità un organo unitario dei Comuni amiatini, per la soluzione dei problemi che investono la zona e per portare avanti la battaglia per lo sviluppo economico e sociale dell'Amiata.

Come si è detto all'inizio, il Consiglio ha accolto la richiesta del gruppo comunista di convocare un convegno che affronti i problemi che stanno alla base del funzionamento della Comunità; per questo è stato dato mandato al presidente di riunire i capi gruppo per vedere insieme i tempi e le forme per la convocazione di tale convegno che, a nostro avviso, dovrebbe avvenire quanto prima.

Al termine della riunione sono stati formulati ed approvati all'unanimità due importanti o.d.g.: uno di solidarietà con le forze regionaliste che alla Camera si stanno battendo contro l'opposizione di destra alla realizzazione della legge elettorale per la istituzione delle regioni a statuto normale; l'altro di protesta verso la società RAMA, la quale ha deciso di sopprimere due corse da Arcidosso per Casteldelpiano, Seggiano M. Amiata.

g. f. f.

In breve

PISA, 1.

Il comitato federale e la commissione di controllo della federazione pisana del PCI, nel corso della riunione congiunta del 21.10.67, hanno respinto le dimissioni presentate da Puccini Giuseppe prendendo nei suoi confronti il provvedimento di espulsione per comprovati motivi di indegnità politica e morale di attività frazionistica.

PISA, 1.

Sindaci, assessori, presidente degli ospedali della nostra provincia si sono riuniti ieri nella sede dell'amministrazione provinciale per prendere in esame i rapporti finanziari fra ospedali, comuni e Provincia. Al termine della riunione, introdotta dal compagno on. Anselmo Pucci, è stato inviato un telegramma al competente ministero sulla drammatica situazione finanziaria degli Enti locali che viene a ricadere pesantemente sugli ospedali. Una delegazione si recherà in prefettura per esporre i problemi affrontati e le richieste avanzate.

Per le fondamentali opere di sicurezza e di rinascita

Manifestazione degli alluvionati di Grosseto

Domenica 5 novembre alle ore 10 a Grosseto ci sarà l'annunciata manifestazione di protesta promossa dall'Associazione tra i cittadini colpiti dalle alluvioni. Ad un anno dalla tragica alluvione del 4 novembre 1966, la manifestazione vuol costituire l'occasione per fare il punto della situazione nella città di Grosseto e nelle vicine campagne e per porre l'esigenza del sollecito inizio dei lavori e delle opere previste per garantire la sicurezza e la tranquillità della cittadinanza, preoccupata per l'inoltrarsi della stagione autunnale e per la possibilità del ripetersi di sciagure — è detto in un comunicato dell'Associazione — « quale quella non ancora rimarginata ».

Per quanto ci riguarda, invitiamo le sezioni della città e del comune di Grosseto, nonché quelle delle zone circonvicine, a fare quanto possibile per essere presenti nel numero più largo possibile, alla manifestazione di domenica prossima.

Anzichè elemento di distruzione le acque dell'Ombrone devono diventare mezzo di ricchezza e di rinascita

Ombrone e affluenti

Ma quando si farà il piano d'irrigazione?

Chiarimenti e precisazioni chiesti al governo dai compagni Tognoni e Benocci

Dalla nostra redazione

GROSSETO, 1.

I compagni on. Tognoni e Benocci hanno interpellato i ministri dei LL.PP. ed agricoltura per sapere se sono a conoscenza « delle aspettative dei produttori agricoli, delle popolazioni della Maremma grossetana e degli enti ed organizzazioni che li rappresentano », per le decisioni e i provvedimenti che gli organi preposti devono adottare per « l'approvazione e il finanziamento del piano di irrigazione » di decine di migliaia di ettari di terra della provincia di Grosseto predisposto dall'ex Ente Maremma (oggi Ente di sviluppo).

I deputati comunisti sottolineano la necessità di ohiarimenti e precisazioni da parte dei ministri interpellati poiché in varie occasioni « sono state date diverse versioni dei fatti inerenti all'iter della pratica » e risposte non sempre precise ad interrogazioni.

Nella interpellanza Tognoni e Benocci fanno presente come la realizzazione delle opere d'invaso sugli affluenti « Merse, Farma, ecc. e sul fiume Ombrone, nonchè di quelle che consentano la utilizzazione delle acque a scopo irriguo » è urgente e necessaria per assicurare un maggior reddito alle aziende agricole, per contribuire allo sviluppo industriale della provincia che è in gran parte condizionato dalle trasformazioni agricole e per dare maggiori garanzie alle popolazioni della Maremma « che non potranno ripetersi le tragiche esperienze dell'alluvione del 4 novembre 1966 ».

I deputati comunisti, nell'interpellanza, chiedono di sapere se « i progetti predisposti per il piano di irrigazione hanno concluso il prescritto "iter" burocratico; se non s'intenda provvedere sollecitamente al finanziamento e all'inizio di alcune delle opere fondamentali avvalendosi degli stanziamenti a suo tempo predisposti », nonchè di quelli previsti dal piano verde n. 2; e se « non si ritenga di porre allo studio provvedimenti straordinari di carattere finanziario per la completa realizzazione dell'opera » considerando la limitatezza degli stanziamenti previsti dall'articolo 20 del piano verde n. 2 e tenendo conto « delle nuove possibilità di finanziamento che possono aprirsi attraverso il FEOGA ».

Ricordata a Pontedera la tragedia dell'alluvione

PONTEDERA, 1.

Domenica scorsa ha avuto luogo, ad iniziativa del Comune e del Comitato cittadino per la ripresa economica della città, un convegno ad un anno dalla tragedia. Il sindaco di Pontedera, compagno Giacomo Maccheroni (PSU), che presiede la giunta di sinistra, ha fatto il punto della situazione. Egli ha sottolineato il fatto che non tutti gli interventi previsti dalla legge sono già giunti e che in molte occasioni gli Enti locali hanno dovuto coprire i vuoti della macchina statale per fronteggiare gli innumerevoli problemi.

L'unità della popolazione — ha detto il sindaco — è stata alla base dei successi ottenuti nell'opera di ripresa.

Nella stessa giornata è stato proiettato un documentario sull'alluvione e sulla ripresa economica della città, ed una mostra fotografica di carattere documentaristico sui danni arrecati alla città.

Tragedie e propaganda

L'interessamento dei due candidati

La Federazione del PSU di Grosseto ha fatto propri i metodi più discutibili della prosopopea ministeriale

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 1.

A seguito dell'interessamento dell'on. Mauro Ferri e dei consiglieri comunali di Grosseto, avv. Stelio Cutini e Mario Ferri, la segreteria del PSI-PSDI unificati di Grosseto comunica che l'on. Mancini, ministro dei LL.PP., ha fatto pervenire alla segreteria della federazione socialista le seguenti notizie relativamente alle opere di salvaguardia della città dall'Ombrone (quindi si citano le opere). Così i giornali con cronaca locale hanno dato notizia dello imminente avvio dei lavori « per domare l'Ombrone ».

Non abbiamo fatto mai la polemica per la polemica, ci è estraneo il metodo di polemisti a priori; ci sembra importante premettere questo perchè, siccome abbiamo alcuni rilievi da muovere agli estensori del comunicato più sopra citato, se ci si rispondesse « e rieccoli i soliti comunisti che non si contentano mai... », beh, sì, diciamo subito che tale eventuale risposta sarebbe deludente e, in definitiva, lascerebbe il tempo che trova. A parte il fatto che i provvedimenti, dei quali parla la segreteria federale del del PSU, si sono resi necessari per una ultraventennale colpevole politica governativa (centro sinistra compreso) la quale, anzichè provvedere ad evitare le alluvioni, è stata tutta tesa a facilitare l'espansione dei monopoli; ma, a prescindere, vogliamo rivolgere alcune domande alla segreteria del PSU e gradiremmo, questo sì, risposte concrete.

Eccoci all'argomento. Il citato comunicato afferma: « ...a seguito dell'interessamento dell'on. Ferri e dei consiglieri comunali (alcuni) del PSU »... come se gli unici ad essersi interessati — sollecitando ripetutamente i competenti organi ai vari livelli — dei problemi della ricostruzione di Grosseto post-alluvione fossero stati loro. Ma le Giunte (ed i Consigli) comunale e provinciale, i Partiti, le organizzazioni sindacali, le varie organizzazioni di categoria, prima fra tutte l'Associazione tra i cittadini alluvionati, non hanno fatto il loro dovere? Perchè vantarsi della conclusione positiva di una iniziativa che è invece, obiettivamente, la conseguenza dell'impegno (e della protesta, spesso) della stragrande maggioranza dei cittadini e delle loro organizzazioni?

Comunque, e purtroppo, i lavori arrivano con notevole ritardo (e la colpa non è certo dei comunisti) perchè, a questo punto a cosa servirebbero i lavori, finalmente decisi dal ministero dei LL.PP., se il 3 novembre — malaugurata ipotesi che non può comunque essere esclusa — piovesse anche solo la metà del tragico 3 novembre 1966? Ad ogni modo « speriamo che non piova », e ben vengano, finalmente i lavori.

Ma la parte più discutibile di tutta la questione è quella di servirsi dei canali del proprio Partito per informare l'opinione pubblica di importanti decisioni che la riguardano e con le quali decisioni il Partito, diciamo la verità,... c'entra poco. In verità, questo metodo non è nuovo ai Partiti di governo: ecco un'altra cosa che invece di essere cambiata, con la presenza del PSU nella stanza dei bottoni, continua a marciare come negli anni del più trionfante centrismo!

Ma per quale astruso segreto del centro sinistra i cittadini e gli organismi pubblici preposti ad amministrare i loro interessi, debbono venire a conoscenza, dalla segreteria di questo o quel Partito di governo, di importanti decisioni con le quali quel Partito, lo ripetiamo, c'entra come c'entrano gli altri?

Noi respingiamo questa pratica di stampo clientelare che, proprio perchè non nuova, nuoce ad una democrazia matura e responsabile come quella italiana.

Per concludere, una domanda: il comunicato della segreteria del PSU cita due consiglieri comunali, per interessamento dei quali il ministero dei LL.PP. si sarebbe deciso a dare inizio a determinati lavori. E gli altri quattro consiglieri comunali del PSU si disinteressano dei problemi di Grosseto alluvionata? Ma già, dimenticavamo che lo avv. Cutini e Mario Ferri (insieme — guarda caso — all'attuale presidente dei deputati socialisti) sono i candidati della federazione unificata grossetana per le prossime elezioni politiche!

In fondo, a pensarci bene, il pur anziano detto secondo il quale « il fine giustifica i mezzi » si dimostra di grande attualità.

g. b.

La scelta di sviluppo capitalistico porterebbe a « più danni della grandine »

Val di Cecina: milioni da impiegare bene

Esistono le condizioni per eccellenti trasformazioni agrarie e fondiarie - I contadini disposti a collaborare per uno sviluppo vero

Dal nostro corrispondente

VOLTERRA, 1.

Come si possono trasformare la Val di Cecina, le zone di collina? Cosa può diventare questa fetta di territorio della provincia di Pisa? In che modo si deve operare perchè le condizioni di vita delle masse contadine possano migliorare? Attorno a queste tre domande il movimento democratico dei contadini ha lavorato cercando di dare una prospettiva di lotta ben precisa e delineata.

« Dagli orientamenti espressi dall'Ispettorato della aggricoltura — è affermato nella relazione tenuta dal segretario provinciale della Federbraccianti, Lauso Selmi, in un recente convegno degli attivisti e dei dirigenti sindacali — e da quanto ci hanno detto i tecnici dell'Ente di sviluppo nei contatti che abbiamo avuto, viene fuori che questa zona, per la composizione dei terreni, può essere destinata soprattutto alla produzione della carne. Noi siamo d'accordo su questo, ma riteniamo che non sia l'unico tipo di produzione ».

Ispettorato dell'agricoltura e Ente di sviluppo dicono che, soprattutto, ci si deve orientare, da queste parti, in direzione del pascolo. Ma ciò non può essere generalizzato, perchè tale tipo di allevamento, con il passare degli anni, è destinato a scomparire a causa del processo di impoverimento dei terreni incolti. Questa scelta, dal momento che non si hanno investimenti, significherebbe di fatto estromissione di circa l'80% delle forze lavorative contadine e bracciantili ed in definitiva, un ulteriore aggravamento delle condizioni degli assegnatari e delle popolazioni della zona.

Sarebbe insomma una trasformazione che provocherebbe più danni della grandine, come si dice nel pisano, senza risolvere peraltro il problema della produzione di carne.

Precisi obiettivi per uno sviluppo

A questa linea il movimento contadino oppone quella che prevede ingenti finanziamenti per le trasformazioni agrarie e fondiarie.

Finanziamenti infatti sono necessari per la costruzione di stalle, con sistemi associativi, adeguate alle condizioni ambientali, per l'acquisto di bestiame selezionato, bovino, ovino e suino, per la costruzione di impianti di foraggere e per la trasformazione dei mangimi, per gli impianti di irrigazione atti a favorire lo sviluppo delle foraggere, per portare a compimento la costruzione di 15 laghetti artificiali per la conservazione delle acque per l'irrigazione, laghetti che fanno parte dei progetti del Consorzio di bonifica e che sono necessari anche per lo sviluppo industriale ed in modo particolare per l'industria di trasformazione.

Inoltre il lago progettato dall'Ente riforma, in accordo con il Ministero dell'agricoltura, nella vallata Chianni-Laiatico (15 milioni di metri cubi di acqua) può essere — affermano i dirigenti contadini — un elemento decisivo per l'irrigazione e lo sviluppo di quella zona e della Valdera.

Ma questi progetti vanno portati a compimento.

E non vale neppure dire che non ci sono soldi, perchè nei prossimi tre anni qualcosa dei 540 miliardi del 2. Piano Verde può essere speso per questa zona. Anche qui si pone perciò la rivendicazione di rendere pubblici i piani zonali degli Enti di sviluppo — come deve essere fatto in base alla legge — di discuterli, integrarli con la partecipazione dei contadini, delle amministrazioni comunali.

Di fronte ai pareri di utilizzare tutto a bosco sorge inoltre un'altra precisa domanda: cosa ne facciamo degli oliveti esistenti?

L'oliveto: problema di grande importanza

« Nostro parere — ci ha detto Lauso Selmi — è che nella zona ci sono tutte le condizioni per lo sviluppo dell'oliveto. Si tratta però di fare scelte precise, di adeguare il terreno da destinare ad oliveto, di trasformare gli impianti specializzati in modo da meccanizzare tutta la lavorazione, intorno agli oliveti, compresa la raccolta delle olive, il trasporto, la trasformazione prodotto, la tipicizzazione ed il collocamento sul mercato, riducendo così i costi in modo da poterci inserire competitivamente sul mercato stesso ».

Ecco, insomma, un problema di grande importanza che ci siamo sentiti ripetere in più occasioni: si devono fare scelte precise, vedere quali terreni sono da destinare ad una produzione a quali ad un'altra. Ma non a freddo, dietro un tavolino. Assieme ai contadini, alle organizzazioni sindacali, agli amministratori.

Anche per i terreni da destinare a bosco il discorso fatto dal movimento democratico, nei convegni, nelle assemblee, è stato molto preciso. Il bosco è uno degli elementi di difesa naturale dei territori. L'esperienza l'abbiamo fatta nei giorni dell'alluvione quando da ogni parte si faceva presente che la sistematica distruzione degli alberi aveva facilitato i drammi del 4 novembre.

Questo problema, appunto, va visto nel quadro della sistemazione idrogeologica della Val di Cecina: è necessaria perciò, la sistemazione del fondo del fiume e degli argini, la correzione del corso del fiume. A tale proposito ci hanno detto in queste zone della esistenza di un piano di sistemazione della Cecina progettato dall'Ente riforma per una spesa di sei miliardi. Dove è finito? « Fu un progetto sbagliato o è ancora valido?

« Noi crediamo — è stato affermato ad un convegno promosso dalle organizzazioni unitarie dei lavoratori — che sia ancora valido perchè niente è stato fatto o cambiato da alcuni anni a questa parte. L'ente di sviluppo deve fare proprio questo piano, deve aggiornarlo ed iniziare i lavori immediatamente, usufruendo dei 600 milioni stanziati e non ancora assegnati ».

E poi il grosso problema: l'assegnazione delle terre. L'Ente di sviluppo può assorbire subito e definitivamente il Consorzio di bonifica e l'Ente riforma, prendere in possesso le terre ed assegnarle a chi da tempo le chiede.

Democratizzare le cooperative dell'Ente

Si potrebbe aprire anche tutto un capitolo sulla cooperazione, sulla necessità di democratizzare le cooperative costituite dall'Ente riforma e soffocate dalle imposizioni, dalle scelte arbitrarie. C'è il problema della Fattoria di Larderello per la quale i mezzadri ed i braccianti da quattro o cinque anni si battono per avere la concessione della terra. Ed assieme alla terra ci vogliono capitali da investire, macchine, piani zonali di sviluppo.

Ci vuole insomma un'azione che riporti la vita in questi territori, che faccia giustizia di tutto ciò che nel passato si è sbagliato, degli indirizzi errati del centro-sinistra, delle scelte padronali.

Questa è la condizione per andare avanti in tutta la nostra provincia. Su questa linea il movimento contadino è disposto a battersi.

a. c.